

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2019



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2019

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>.

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Sommario

SAGGI

VANNI CODELUPPI	
<i>Pubblicità e choc: la lezione di Walter Benjamin</i>	9
LUCA CORCHIA	
<i>Socializzazione e individualizzazione. Primi elementi del modello ricostruttivo di Habermas</i>	27
VANESSA LAMATTINA	
<i>La libertà "materialista" (o sociale). L'indissolubile legame tra libertà e uguaglianza</i>	53
ANDREA MILLEFIORINI	
<i>Il problema della connessione micro-macro nella sociologia di Herbert Spencer</i>	77
MASSIMO PENDENZA	
<i>Aporie della solidarietà. Rivitalizzare l'ideale della persona di Durkheim</i>	103
ALESSANDRO PRATESI	
<i>Riflessioni sulla rilevanza sociologica delle emozioni: sfide presenti e potenzialità future</i>	127
ENRICO CANIGLIA, ANDREA SPREAFICO	
<i>Luc Boltanski e l'etnometodologia: alle origini della sociologia pragmatica</i>	153
DARIO MINERVINI, IVANO SCOTTI	
<i>Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth</i>	177

EMANUELA SUSCA	
<i>Per una critica della sociologia della critica. Riflessioni sul contributo e l'opera di Luc Boltanski</i>	201

NOTA CRITICA

MARCO BONTEMPI	
<i>Identità e valori nella separazione di religione e cultura in Europa. Annotazioni critiche sulla proposta teorica di Olivier Roy</i>	221

RECENSIONI

FRANCESCA BIANCHI	
Richard Sennett, <i>Costruire e abitare. Etica per la città</i> , Milano, Feltrinelli, 2018, 366 pp.	239

MASSIMO CERULO	
Elena Pulcini, Sophie Bourgault (a cura di), <i>Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa</i> , Bologna, il Mulino, 2018, 302 pp.	245

RAFFAELE RAUTY	
Andrew Abbott, <i>Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago</i> , Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 242 pp.	249

MATTEO SANTARELLI	
Rahel Jaeggi, Robin Celikates, <i>Filosofia sociale. Una introduzione</i> (cura, introduzione e traduzione di Marco Solinas), Milano, Le Monnier Università, 2018, 134 pp.	255

<i>Abstract degli articoli</i>	261
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	267
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	271
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	273

DARIO MINERVINI, IVANO SCOTTI

Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth

Introduzione

Il dibattito sull'emancipazione ha conosciuto un progressivo indebolimento all'indomani dell'affermazione di prospettive che, in chiave post-moderna, hanno riformulato le teorie del potere rispetto alla connotazione dicotomica tradizionale del dominio/subordinazione [Rebughini 2011]. Sul versante della riflessione filosofica alcuni hanno affermato che il tempo del lavoro culturale ed intellettuale sull'emancipazione sembra essersi concluso in favore di quello sulla "libertà" [Laclau 1996, 18]. Per altri il depotenziamento della categoria in questione è da ricondurre ad una "critica serrata e precisa alle ideologie [*che*] è stata sovente tradotta in una vaga retorica sull'incertezza, sulla diversità, sull'indeterminatezza, sull'impossibilità di uno sforzo teso a distinguere il meglio dal peggio" [Santambrogio 2012, 373-374].

In questo contributo si intende riprendere il dibattito sull'emancipazione partendo dalla sua concettualizzazione forse più semplice, ovvero quella che prevede che ad un ordine costituito, istituzionalizzato e dunque socialmente legittimo, gli attori possano opporre condotte alternative giustificate sulla base di valori emergenti e pratiche condivise. In termini più generali si può pensare all'emancipazione come ad un possibile esito di quella tensione che lega il piano delle istituzioni, delle regole formalmente condivise, con quello dell'agency, dell'esperienza pratica sia individuale che collettiva. Questa coppia concettuale – istituzioni/agency

– appare fondamentale nei lavori di Luc Boltanski e Axel Honneth che, seppur da prospettive differenti, offrono argomenti per rilanciare la questione dell’emancipazione. Entrambi riconoscono la rilevanza dell’agency come azione di riconoscimento delle forme del dominio e di resistenza e allo stesso tempo, enfatizzano il ruolo e i presupposti morali delle istituzioni rispetto alle forme della regolazione sociale e della legittimazione. Questi autori, inoltre, hanno tracciato percorsi intellettuali discontinui rispetto alle proprie scuole di appartenenza, identificabili con il post-strutturalismo francese critico e con la Scuola di Francoforte. Nello specifico, Luc Boltanski ha sviluppato una sociologia delle capacità critiche e morali dell’attore sociale, allontanandosi progressivamente dall’impianto di matrice critica del suo maestro Pierre Bourdieu. Quest’ultimo aveva formulato l’agire pratico [Bourdieu 2003] in termini distinti dall’azione riflessiva, riconducendo le competenze sociali dei soggetti (le disposizioni) all’*habitus* degli stessi. Boltanski ridimensiona, in un certo senso, il carattere quasi automatico dell’*habitus* e riconduce l’agency alle competenze morali con cui gli attori gestiscono le incoerenze intrinseche nel dispiegamento delle relazioni ordinarie [Boltanski 2005]. In questo modo l’attore giudica e giustifica la propria condotta così come quella altrui. Questa argomentazione si fonda su una teoria pragmatista dell’azione, nel senso che riconosce la capacità critica come elemento al contempo “pratico” e riflessivo, comune a tutti gli attori sociali [Lemieux 2014], e rileva la dimensione istituzionale nel suo farsi prima che nella sua oggettivazione compiuta¹.

Sulla scia di Habermas, Honneth è impegnato invece in una fondazione normativa della critica, la cui ricerca si è focalizzata sulle competenze e le esperienze degli attori. Se Habermas [2003] rimprovera ai primi francofortesi di non aver compreso che i soggetti interagiscono comunicativamente e sono capaci di processi d’intesa, Honneth ha evidenziato che concentrarsi sulla struttura linguistica della comunicazione significa non porre attenzione alle esperienze sociali con

1. “Credo che alla fin fine, il torto [...] dello strutturalismo classico è che sia sempre partito da dei «corpus» morti. È partito da favole e da miti: è partito dall’oggettivato. [...] io penso che si possa partire non solo, e non tanto, dai corpus oggettivati, ma che si possa anche partire dall’azione, e dall’esperienza dell’azione... e dalla giustificazione. [...] E questo è il senso di tutto il lavoro che ho fatto, sia in *De la justification* che ne *La condition foetale*, come in altri lavori sul senso della giustizia e le mobilitazioni. In altri termini, è uno strutturalismo ritrovato dopo aver effettuato delle analisi pragmatiche” [Boltanski, Vitale 2006, 108].

cui questa è intrecciata. Rileggendo Mead attraverso Hegel, Honneth [2002] ha inizialmente sviluppato una teorica secondo cui le pratiche sociali sono fondate su aspettative normative di reciproco riconoscimento. E' a partire dalle reazioni al sentimento di "disrispetto" di esperienze di misconoscimento vissute nelle sfere del sociale che sarebbe possibile, in questa prospettiva, fondare una critica immanente². Il confronto tra questi due approcci si è sviluppato nel corso di momenti di dialogo diretto [Boltanski, Honneth, Celikates 2014], ma anche attraverso riflessioni che hanno approfondito l'analisi delle prassi politico-rivendicative nei contesti contemporanei attraverso questi autori [Basaure 2011; Browne 2014].

Nei paragrafi che seguono si procederà ad un confronto del modo con cui Boltanski e Honneth trattano la coppia concettuale *agency*/istituzione, al fine di rintracciare elementi utili alla costruzione di un'argomentazione sugli spazi di possibilità dell'emancipazione. Il lavoro riprenderà (in modo necessariamente parziale) alcuni nodi concettuali dei due autori che appaiono utili per individuare e definire i tratti di un'agency emancipativa, intesa come competenza epistemica/critica e pratica agita in uno scenario, quello del tardo-capitalismo, caratterizzato dall'individualizzazione dei percorsi biografici e delle pratiche sociali³. Sulla

2. "Ciò che manca nella formalizzazione del linguaggio è la *dimensione morale* che è integrata nei processi comunicativi. [...] la chiave per una corretta comprensione delle relazioni comunicative è stata la relazione di Hegel sulla 'lotta per il riconoscimento' [...]. Tuttavia, l'approccio di Hegel ci consente non solo di rendere giustizia al ruolo centrale dell'esperienza morale basata sul riconoscimento, ma anche per dimostrare che [...] la comunicazione è una forma di conflitto morale. [...] Una concezione meno astratta e meno formale dell'immanenza ci impone di impegnarci con le competenze e le esperienze delle persone" [Boltanski, Honneth, Celikates 2014, 567-569]. Traduzione nostra.

3. È necessario chiarire sin da subito che in questo lavoro riprendiamo in particolare gli argomenti sviluppati da Honneth precedentemente a *Il diritto della libertà*. Fazio [2018] osserva come Honneth, sulla scorta della rilettura della *Filosofia del diritto* di Hegel, in questo testo propone una ricostruzione "non genealogica" delle istituzioni moderne (a differenza di quanto proposto in precedenza [Honneth 2017d]), ipostatizzandole quali depositari di un riconoscimento "già riuscito". Questa operazione, per ammissione dello stesso Honneth [2015], non consente però di chiarire in modo convincente quelle dinamiche sociali (come la "rivoluzione neoliberale") in cui sembra mutata la stessa infrastruttura normativa in cui agiscono i soggetti. In tal senso la traccia di ricerca sviluppata in precedenza, sulle contraddizioni tra pratiche sociali e norme che le legittimano così come si presentano agli attori sociali, appare più utile ai fini del nostro lavoro. In più, rispetto a quanto intendiamo sviluppare in questa

base della combinazione argomentativa dei poli concettuali di agency e struttura, successivamente si propone di aggiungere un'altra coppia concettuale che non insiste sul piano della dimensione analitica (micro/meso-macro) ma su quello dei modi di coordinamento delle pratiche sociali, siano esse istituzionalizzate/dominanti o emancipative. La coppia concettuale proposta è quella dell'intermittenza/coesistenza che fa riferimento alle dinamiche processuali, spesso contraddittorie e costantemente adattive con cui gli attori sociali e le istituzioni entrano in relazione. Attraverso questa linea si intende contribuire alla comprensione delle vie pratiche di disconnessione/riconnessione tra il "mondo della vita" e le istituzioni. In questo modo l'emancipazione viene intesa non più come processo totalizzante basato su una critica generalizzata del dominio, ma come dinamica segmentata, circoscritta a specifiche pratiche sociali istituzionalizzate che insistono su specifici piani della biografia di un soggetto "individualizzato" ma che rimane sociale e, quindi, politico. Nonostante le profonde differenze teoriche ed epistemologiche, riteniamo che Boltanski e Honneth, ci aiutino in questo percorso verso la costruzione di una sociologia dell'emancipazione ordinaria.

1. L'agency politica e le competenze morali del soggetto

Il tema dell'agency, come espressione politica/valoriale, è il primo ambito su cui è possibile individuare alcune convergenze fra l'elaborazione teorica di Honneth e quella di Boltanski. In linea generale, osserva Basuare [*ibidem*], i due autori sembrano condividere una nozione cognitivista dei sentimenti morali. L'indignazione dei soggetti, cioè, è ricondotta da entrambi al mancato rispetto della grammatica morale che informa le strutture del coordinamento sociale. In ragione di questa impostazione, ai soggetti appare riconosciuta la "capacità" ordinaria di esprimere giudizi motivati nei confronti di scenari relazionali connotati come giusti/ingiusti. Nel complesso, tale capacità soggettiva di giudizio è alla base di un agire critico ordinario traducibile, a certe condizioni, in azione colletti-

sede, il lavoro di Honneth è utilizzato attraverso quelle argomentazioni che ci permettono di costruire una proposta d'analisi dell'emancipazione che tuttavia, come si vedrà, si allontana poi dagli ultimi approdi dello studioso.

va, in cui trovano espressione i sentimenti di ingiustizia su cui fondare potenziali processi di emancipazione. In Honneth, tale grammatica si riferisce alle aspettative normativamente implicite del riconoscimento reciproco, mentre nel caso di Boltanski, la grammatica fa riferimento ai regimi di giustificazione che possono essere differenziati, come si vedrà, in termini di classificazioni istituzionalizzate.

In *Lotte per il riconoscimento*, Honneth propone una teoria sociale in cui i soggetti sono intesi come capaci di azioni rivendicative rispetto al principio etico-formale dell'autorealizzazione che “include le condizioni qualitative dell'autorealizzazione [*quale*] presupposto generale dell'integrità personale dei soggetti” [Honneth 2002, 204]. In più, per via della natura intersoggettiva e relazionale dell'agente umano, l'identità dell'attore si formerebbe in rapporti sociali (comunicativi e di riconoscimento) precostituiti in cui si è sempre immersi. Qui, nell'esperienza concreta delle relazioni con gli altri, il soggetto acquisirebbe il senso (valoriale e normativo) dei rapporti positivi di autorealizzazione che, sulla scorta in particolare degli scritti di Jena di Hegel, identifica all'interno di tre sfere sociale differenziate nello sviluppo della modernità: le relazioni affettive (l'amore), le relazioni giuridiche (il diritto) e le relazioni sociali (la solidarietà), in cui si realizzano specifiche forme di autorelazione pratica (fiducia di sé, rispetto di sé e autostima) e verso cui si possono esperire forme di misconoscimento (violenza, privazione dei diritti, umiliazione).

Riconoscimento e misconoscimento si realizzano nel confronto pratico con l'alterità, per questo una loro negazione implica “un'offesa morale”, una rottura con le aspettative di inclusione in un contesto istituito – una comunità etica – in cui l'individuo fa esperienza pratica di sé. Il “disrispetto”, l'ingiustizia subita, può essere pertanto il momento che ingenera un'azione critica verso gli ordinamenti istituzionali, poiché è negata la premessa di uno sviluppo di una vita individuale autonoma. In particolare, questo accade se “queste sensazioni di torto subito [...] vengono esperite da un'intera cerchia di soggetti come tipiche della loro situazione sociale” [ivi, 194]⁴. Il conflitto, quindi, non si esaurisce nel perseguire

4. Honneth, prima della svolta operata nel 2011 con *Il diritto della libertà*, individua i criteri della critica sociale a partire dalle esperienze morali negative rispetto ai processi di riconoscimento. Con *Il diritto della libertà*, questi ribalta la prospettiva ricercando la fondazione della critica nella ricostruzione normativa delle istituzioni che incorporerebbero già le aspettative del reciproco riconoscimento. Questi due testi, pur accomunati dall'idea del “riconoscimento”, sono profondamente diversi sia per gli intenti (sviluppare i fondamenti

interessi contingenti e/o strumentali, ma si accompagna ad una tensione finalizzata al riconoscimento reciproco nelle sfere della vita associata da parte di soggetti competenti, capaci di tematizzare la loro condizione. La considerazione reciproca dell'altro permette quindi l'autorealizzazione positiva dei soggetti poiché rappresenta la garanzia "dell'essere nel mondo", stabilizzata nelle istituzioni, a condizione che non sia svilita la possibilità di ascrivere un significato sociale positivo alle proprie specificità. In tal senso, è stato osservato [Piromalli 2016], la concettualizzazione di Honneth connette *in nuce* l'autonomia del soggetto (etica), la sua autolimitazione (morale) e la costruzione condivisa dei vincoli sociali (politica)⁵.

Boltanski condivide con Honneth l'idea secondo cui il soggetto esprime una competenza morale con cui giustifica condotte non necessariamente strategiche e/o utilitaristiche. Tale aspetto è evidenziato sin dal lavoro condotto con Thévenot, *De la justification* [1991]. Qui il rapporto fra comportamento sociale e attribuzione di significati morali viene analizzato alla luce di un processo più ampio e riflessivo di connessione con la realtà sociale e con la sfera normativa generale⁶. L'analisi sottolinea come gli attori siano costantemente impegnati in un'azione di giustificazione del mondo in cui vivono. Tale competenza morale è agita in specifici ordini di valore, gestendo le contraddizioni valoriali che possono caratterizzare le situazioni di coordinamento, cooperazione e conflitto [Cloutier, Gond, Leca 2017]. Attraverso la competenza morale l'attore teorizzato da Boltanski rimanda ad un orizzonte valoriale generale, dal momento che il giudizio è espresso in ter-

di una teoria sociale normativa nel primo, delineare una teoria della giustizia nella forma di un'analisi della società (l'alto) che per i riferimenti teorici principali (il pragmatismo di Mead e l'Hegel degli scritti jenesi nel primo, più spiccatamente l'Hegel della *Filosofia del diritto* il secondo). Per un'analisi delle differenze qui solo accennate si veda: Piromalli [2012] e Cortella e Frega [2017].

5. Piromalli [2016] ha rimarcato come l'impostazione etico-formale di Honneth (che coincide con un'idea di vita buona caratterizzata da rapporti di riconoscimento) richiama in modo implicito anche un principio *morale* di reciprocità. Un "riconoscimento compiuto" si delinea infatti solo all'interno di una relazione simmetrica e biunivoca di medesime dignità soggettive. Questa, inoltre, richiama la dimensione della partecipazione politica di un riconoscimento "io-noi" che caratterizza il rapporto di riconoscimento nelle istituzioni politiche.

6. È bene sottolineare che questo ragionamento sulla competenza sociale, politica e morale non rende un attore ordinario automaticamente identico ad un attore specifico come il sociologo esperto [Boltanski 2005].

mini di “principio superiore comune” [Boltanski, Thévenot 2006], escludendo, cioè, un'ipotesi discriminatoria a priori, che impedisca il riconoscimento dei soggetti come appartenenti ad una umanità comune. L'attore, dunque, riconduce le proprie azioni ed interazioni ad una metafisica ordinaria [Jensen 2018] con cui attraversare gli schemi di regolazione dell'azione collettiva ispirati a quelli che vengono identificati come veri e propri regimi di giustificazione.

La coerenza interna fra i regimi di giustificazione e le procedure di classificazione istituzionalizzate è tale per cui gli attori sociali possono collocarsi e collocare gli altri all'interno di uno spazio ordinato di valore/valori⁷. Questa libertà di giudizio, seppur espressa all'interno di regimi legittimati, consente all'attore di criticare le situazioni di incoerenza istituzionale, di denunciare uno stato di ingiustizia. Boltanski evidenzia, inoltre, come la ricerca empirica sia la principale fonte di rilevazione dei diversi criteri di giustificazione a livello micro. Non si tratta di una prospettiva induttivista tout court, ma di un approccio pragmatista, che riconduce gli argomenti particolari rintracciati sul campo a un quadro normativo/morale plurale ma di carattere generale. La competenza morale è tale proprio perché gli attori utilizzano una grammatica coerente con i principi generali, che informano i diversi regimi di giustificazione, compreso quello capitalistico che, rinnovando costantemente il suo “spirito”⁸, appare in grado di fondare la sua legittimazione su criteri esterni al suo funzionamento interno, inglobando la critica stessa al capitalismo [Boltanski, Chiapello 2014].

Su questo tema Honneth pare condividere, in alcuni lavori, il pensiero di Boltanski. I soggetti accetterebbero infatti di adottare certe condotte solo se queste

7. Jensen [2018] evidenzia che questo quadro teorico plurale della giustizia non è da intendersi in termini puramente relativistici, dal momento che l'ontologia di riferimento è quella che Boltanski e Thévenot definiscono “dynamic realism”, ovvero uno spazio di realtà classificato e giustificato in termini istituzionali all'interno del quale si muovono attori capaci di classificare e giustificare.

8. Sono tre le fasi storico-ideologiche (in questo senso il richiamo allo *spirito*) individuate da Boltanski e Chiapello [2014] e che possono essere classificate come segue. La prima, che si riconduce al diciannovesimo secolo, è quella del capitalismo borghese e dell'impresa a conduzione familiare. La seconda fase, che copre un periodo compreso fra il dopoguerra e gli anni '70, è caratterizzata dallo sviluppo della produzione industriale di massa. Infine la terza, che si è manifestata a partire dagli anni '80, è la fase della globalizzazione finanziaria e della produzione differenziata.

sono presentate come capaci di incrementare la propria stima sociale, riuscendo così a mobilitare sufficienti risorse motivazionali per cambiare le loro azioni [Honneth 2017b, 205]. Affinché questo processo possa prendere piede, la dinamica deve spostarsi sul piano del “riconoscimento generalizzato per via istituzionale” [ivi, 209]. E’ necessario, cioè, che vi sia un mutamento consequenziale del piano normativo, un cambio di paradigma culturale [Honneth, Hartmann 2010].

La crisi del rapporto fra soggetti ed istituzioni rappresenta sia per Honneth che per Boltanski un tema fondamentale per la costruzione di una teoria dell’emancipazione. La tensione fra agency e istituzioni, infatti, assume una rilevanza teorica imprescindibile se si vuole ragionare in termini di mutamento ed emancipazione. Honneth osservava: “gli ordini istituzionali di riconoscimento [*sono espressione*] di ciò che gli esseri umani possono legittimamente aspettarsi in termini di riconoscimento [...] giustificate solo nella misura in cui rappresentano le articolazioni degli ordini in cui sono incorporate. [...] nel contesto della socializzazione, gli individui assimilano i diversi ordini e i vocabolari del riconoscimento [...] ottengono la capacità di giustificare le loro richieste normative in relazione a questi principi” [Boltanski, Honneth, Celikates 2014, 573-574]⁹. Boltanski appare altrettanto esplicito su questo punto. L’approccio pragmatico e morale che connota la sua teoria dell’azione si traduce chiaramente in una sociologia dell’emancipazione in *Della critica*, completamente dedicato al tema del rapporto fra potere, istituzioni e giustizia. In questo testo si riconosce, ancora una volta, il progressivo disinnescamento dell’efficacia dell’azione critica espressa dagli attori sociali in termini di mutamento della “verità”, dunque della sfera normativa istituzionalizzata.

2. *Le istituzioni e la strutturazione del mondo*

I sistemi sociali, intesi nella loro dimensione istituzionale, si riproducono storicamente attraverso l’adesione degli attori a principi di legittimazione che ne giustificano e ne garantiscano la stabilità. Nel caso della società capitalista contemporanea, Honneth e Boltanski ritengono che i valori dell’individualismo,

9. Traduzione nostra.

della creatività adattiva, dell'intraprendenza perseguita all'interno di un reticolo relazionale sempre cangiante, supportino paradossalmente le biografie lavorative ed esistenziali "a progetto" di soggetti che trovano cittadinanza in una omologa "città a progetto" [Boltanski, Thévenot 2006; Honneth, Hartmann 2010].

Sul tema dell'istituzione, secondo alcuni commentatori, si è registrato un dibattito che ha segnato il progressivo allontanamento della sociologia critica francese dalla tradizione francofortese. L'istituzione ha rappresentato, infatti, lo spazio sociale nell'ambito del quale riformulare il rapporto fra soggetto e oggetto, attore e struttura, fra processi istituiti (e strutture sociali) e processi istituenti (e di mutamento) [Browne 2014, 20]. Per Boltanski l'istituzione è intimamente connessa con l'incertezza, ovvero con quello stato, definito da Thévenot [2006], di *inquietudine*, che deriva dalla separazione fra quello che è e quello che vorremmo che fosse (o che valga la pena che sia). È il mondo stesso, con la sua intrinseca complessità, a essere "ridotto" a una sua versione ordinata, classificata attraverso un processo di istituzionalizzazione. Per lo stesso fatto di ridurre le forme ammissibili del mondo, le istituzioni sono strumento di orientamento per l'azione degli attori sociali e strumenti di dominio sulle condotte degli stessi. La declinazione ontologica del rapporto fra critica e istituzione sembrerebbe ipostatizzare la modellizzazione di Boltanski, che si concentra sulla dimensione semantica di "un essere senza corpo al quale viene delegato il compito di dire come stanno le cose che sono"¹⁰ [Boltanski 2014, 117].

Nonostante in questo confronto torni continuamente l'argomento della neutralizzazione della critica attraverso la capacità di incorporazione delle istanze da parte del modello capitalistico neo-liberale, che assume per alcuni una connotazione finanche post-politica [Žižek 1999], Boltanski esplicita il modo attraverso cui le istituzioni possono fallire il loro mandato di ordinamento del mondo. Questo avviene quando la "contraddizione ermeneutica" [Boltanski 2014] diventa esplicita e la tensione fra il piano della grammatica sociale ufficiale e quello dell'agency pragmatica diventa irriducibile. A causa del fallimento di uno o più

10. Il riferimento all'assenza del corpo, per alcuni considerato un punto critico nel ragionamento del sociologo francese [de Leonardis 2011, 462-464], evidenzia da un lato la classica concezione delle istituzioni moderne (che smettono di essere tali proprio nel momento in cui i volti dei portavoce diventano visibili) e dall'alto l'intento di modellizzare in termini generali il rapporto fra critica e strutture sociali legittime.

dispositivi di verifica¹¹ della coerenza fra mondo e realtà, quest'ultima smette di essere reale vanificando il lavoro continuo di manutenzione e conferma ontologica delle istituzioni. È la critica dei soggetti che, quando condivisa in termini di esperienza e di rivendicazione, può mettere in discussione la reificazione della realtà istituzionale, la validità delle procedure di verifica sia nel loro funzionamento interno (di garanzia semantica) sia in termini di ammissibilità morale.

Questa modellizzazione del concetto di istituzione appare certamente poco sintonica con il lavoro di Honneth che ha evidenziato l'assenza in questo modello di una ricostruzione storico-sociale delle condizioni normative che danno forma alla riproduzione sociale [Honneth 2010b]. In precedenza si è infatti osservato come per Honneth gli ordini istituzionali di riconoscimento sono espressione di ciò che è legittimo aspettarsi nei rapporti sociali. Il loro mutamento si iscrive nelle lotte sociali che contribuiscono a determina – nella fattualità di regole, norme e prassi – nuove basi morali su cui si reggono questi stessi ordini. Il principio etico dell'autorealizzazione che caratterizza, in senso formale, le sfere del riconoscimento costituisce sia il riferimento della critica che lo spazio per ampliamento razionali, dei “surplus di validità”, attraverso cui è possibile confrontare l'ordine morale vigente dall'interno delle sue manifestazioni reali¹².

Nei testi più sociologici in cui affronta il tema del neoliberismo, Honneth problematizza tale impostazione con il concetto di “contraddizione paradoss-

11. Boltanski distingue fra verifiche di verità che misurano la coerenza interna delle tautologie semantiche istituzionali, le verifiche di realtà che possono portare alla luce un tradimento morale delle promesse istituzionali e lo iato fra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, infine le verifiche esistenziali dalle quali possono emergere contraddizioni fra il vissuto non istituzionalizzato degli attori e le condotte previste nella realtà [Boltanski 2014, 160].

12. Questo stralcio chiarisce i termini del discorso: “[*l'avvento*] dello Stato Sociale [*può essere inteso*] come la compenetrazione del principio di uguale trattamento giuridico nella sfera precedentemente autonoma della stima sociale. L'argomento normativo che rende le garanzie del welfare sociale [...] «razionalmente» inevitabile [*consiste nell'affermazione*] che i membri della società possono usufruire realmente della loro autonomia giuridicamente garantita solo se viene loro assicurato un livello minimo di risorse economiche, a prescindere dal reddito. Questo è un esempio molto chiaro di come i mutamenti storici possono essere realizzati attraverso innovazioni le cui origini giacciono [*nell'incontrovertibilità*] delle ragioni morali: grazie ai loro principi fondamentali, le sfere sociali del riconoscimento [...] possiedono un surplus di validità, che quanti sono coinvolti possono affermare razionalmente contro le relazioni reali di riconoscimento” [Fraser, Honneth 2007, 182].

sale". Una contraddizione è paradossale quando il tentativo di realizzare un'intenzione produce condizioni che operano contro la stessa intenzione originaria [Honneth e Hartmann 2010, 63]¹³. Per affermarsi, l'ordine neoliberale ha cioè dovuto mobilitare risorse motivanti all'azione. Queste sono state rintracciate negli stessi principi normativi – autonomia individuale, merito, ecc. – alla base dei percorsi di emancipazione del periodo fordista assumendoli come proprie per cui: “[nelle] trasformazioni istituzionali [...] l’agognato ideale pratico-esistenziale dell’autorealizzazione si è trasformato in ideologia e forza produttiva” [Honneth 2010a, 52]. L'organizzazione del lavoro di tipo neoliberale, ad esempio, si sarebbe affermata per stadi di progressiva modifica del vocabolario degli stessi principi normativi emancipativi facendoli diventare funzionali alla produzione (si pensi all'idea di essere “imprenditori di sé stessi”, alla richiesta di flessibilità e creatività nei processi produttivi, ecc.). Nel neoliberismo effetti paradossali emergono in quanto i soggetti, entro le sfere d'azione, continuano a intendersi reciprocamente rispetto alle norme che contraddistinguono tali sfere (autonomia, autorealizzazione, amore) mentre queste hanno mutano di significato, poiché inglobate nel quadro dell'accettazione del capitalismo flessibile anche sul piano normativo.

Come possono, quindi, i soggetti disvelare l'ordine “illusorio” di riconoscimento? Partendo dalla constatazione che i soggetti possono solo a posteriori realizzare la condizione di un falso riconoscimento, una possibile soluzione è rintracciata da parte di Honneth nel criterio del soddisfacimento materiale: “tra la promessa valutativa e il suo adempimento materiale si apre [...] un divario la cui specificità consiste in una incompatibilità tra la messa in opera istituzionale di quei presupposti materiali e l'ordine sociale vigente” [Honneth 2017c, 210]. Questa soluzione appare però limitata. L'adozione di certe condotte non implica

13. “Per poter constatare tali effetti [*dobbi*amo riferirvi] ad un vocabolario normativo attraverso cui questi effetti si lasciano riferire [...] a determinate intenzioni «originarie» [...] che debbono essere certamente intese quali risultati sempre aperti delle [...] lotte per il riconoscimento. [*Queste*] non generano [...] necessariamente effetti paradossali: sono piuttosto tutti quei processi di trasformazione che abbiamo qui riassunto nella formula «rivoluzione neoliberale» che, fungendo da condizioni strutturali di tali lotte, ne modificano la forma e gli esiti. Sotto la pressione crescente delle costrizioni economiche capitalistiche [...] i modelli interpretativi istituzionalizzati, i diritti, le prestazioni e l'amore si trasformano in una modalità che non può non essere definita che come paradossale” [Honneth e Hartmann 2010, 63-64].

sempre un soddisfacimento materiale e in più, malgrado la capacità riflessiva del soggetto, questa condizione può permanere inalterata sul piano normativo [Laitinen, Särkelä 2018, 87-89; Piromalli 2013, 48-49]. Più convincente invece, è l'indicazione di Honneth ne *Lotte per il riconoscimento* sulla capacità dei soggetti di elaborare, a partire dalla condivisione pratica dell'esperienza, "semantiche subculturali" capaci di far emergere le forme dimezzate di riconoscimento. In tal senso, è la condizione sociale condivisa in cui è possibile la mobilitazione critica dei soggetti, che sarà tanto più capace di avere successo quanto maggiori saranno gli spazi e le condizioni di presentazione sulla sfera pubblica di queste rivendicazioni.

3. *L'emancipazione come pratica "ordinaria"*

Sin qui emerge con sufficiente chiarezza come entrambi gli autori individuino nell'emancipazione – cioè nella liberazione da una condizione di subordinazione istituzionalizzata (simbolica oltre che materiale) – una ridefinizione dell'assetto fra il piano dell'esperienza pratica e quello delle norme. Il concetto di emancipazione si mostra quindi centrale per ricomporre ciò che abbiamo artificiosamente scomposto tra agency ed istituzioni. Nel confronto che si è ripercorso il discorso rimane ad un livello di astrazione generale secondo modellizzazioni che tengono in debole considerazione i contesti e le relative pratiche relazionali concrete. Per questo proponiamo di accompagnare a questo ragionamento generale una riflessione ulteriore sull'aspetto processuale e ordinario del mutamento emancipativo. A tal scopo, alla coppia concettuale agency/istituzione affianchiamo quella di intermittenza/coesistenza con cui identificare rispettivamente il carattere parziale e segmentato dei processi emancipativi, e la possibile compresenza delle pratiche di emancipazione con quelle dominanti. Questa proposta si basa su una rilettura di alcuni tracce argomentative che, benché in alcuni casi appena accennate nei lavori degli autori considerati, ci consenta di confermare alcune evidenze empiriche derivanti dai recenti studi sulle pratiche "alternative".

Boltanski, ad esempio, accenna alla natura situata della critica "efficace" che può mettere in discussione la coerenza morale, procedurale, semantica ed esi-

stenziale di uno specifico assetto istituzionale. Questo tipo di agency, inoltre, non necessita di uno status speciale, come quello che i sociologi spesso rivendicano, né deve essere fondata su una metacritica del dominio “esterna” che appare difficilmente perseguibile sul piano analitico/epistemologico oltre che su quello pratico. L'azione emancipativa ordinaria, cioè, sembra avere un carattere parziale perché legato in qualche modo all'esperienza contingente vissuta in specifiche porzioni dei campi sociali e che si allontana dall'inerzia delle routine istituzionalizzate. Questo è un punto cruciale per una sociologia dell'emancipazione che non sia semplicemente una sociologia del dominio “al rovescio”, anzi, è lo stesso schema dialettico che spiega le relazioni di dominio/subordinazione ad essere messo in discussione a seguito del ripensamento pragmatista della concezione del potere¹⁴. L'emancipazione intesa come ordinaria e “pratica”, dunque, necessita di una ricognizione delle situazioni molto diverse in cui il piano dell'agency si ridefinisce rispetto a quello delle strutture istituzionali, e che, per stessa ammissione di Boltanski, rimane ancora largamente da svolgere [Boltanski, Honneth, Celikates 2014, 571]. Il risultato della ricognizione è quello di rintracciare come la realtà, ovvero porzioni di questa, possa ritornare all'incertezza costitutiva del mondo attraverso l'attualizzazione di modelli relazionali che erano restati “in potenza” e che possono diventare costituenti. L'emancipazione è allo stesso tempo causa e soluzione di uno squilibrio nella legittimazione della regolazione sociale, una possibilità, che diventa reale, di una condizione soggettiva e collettiva altra. Questo processo, in linea teorica, non è escluso a priori in uno scenario fondato sul nuovo spirito del capitalismo che, come si è detto, è caratterizzato da istituzioni in grado di assorbire e disinnescare le rivendicazioni emancipative.

In alcune riflessioni di Honneth sembra rintracciabile una impostazione simile. Il processo emancipativo consiste infatti in una dinamica storicamente situata, mai chiusa [Honneth 2006]¹⁵, che permette l'emergere di istanze non riconosciute

14. “Se insisto tanto sull'incertezza è per sforzarmi di cogliere il nesso che lega l'ordine e la critica, un rapporto che non ha nulla di dialettico, nel senso che non mette capo ad alcuna sintesi” [Boltanski 2014, 91].

15. Questa impostazione è tuttavia meno evidente nell'ultimo Honneth [2015; 2016] dove l'emancipazione in qualche misura appare come già realizzata *in nuce* nei principi di libertà incorporati nelle istituzioni moderne, benché sottoposti a distorsioni. In più, nel suo lavoro sul socialismo, come è stato osservato, le lotte per il riconoscimento apparirebbero, se

te nell'assetto istituzionale da parte di attori che, nell'esperienza della propria vita pratica, hanno acquisito una sensibilità normativa rispetto al principio etico-formale dell'autorealizzazione. Sulla base di tale principio, le loro spinte sono in direzione di un più ampio riconoscimento di aspetti della loro identità personale e sociale prima non contemplati nell'assetto istituzionale. Se si riprende l'idea di Honneth delle "subculture", l'agency emancipativa si presenta inoltre come creativa. Se il quadro delle istituzioni costituisce infatti la cornice entro cui si realizza il riconoscimento che garantisce lo spazio della propria ed altrui autorealizzazione, è quindi a partire da questo e dalla loro esperienza che gli attori possono elaborare nuove e legittime pretese agli occhi degli altri. Queste istanze, però, solo di rado mettono in dubbio un intero assetto istituzionale, quanto piuttosto aspetti circostanziati ed interni a tale ordine [Honneth, Rancièrè 2016]¹⁶. In certa misura, quindi, anche in Honneth si può notare come il processo emancipativo possa essere inteso come differenziato e contraddittorio. Non solo le istanze rivendicative possono riguardare alcuni aspetti dell'assetto istituzionale, ma anche in ragione delle diverse sfere del riconoscimento (relazioni affettive, giuridiche e sociali), processi e dinamiche emancipative ci sembra possano realizzarsi diversamente e non necessariamente collimare adeguatamente tra loro (si pensi alla parità giuridica dei generi che può coesistere con relazioni affettive/familiari non equilibrate).

E' stato inoltre evidenziato [Solinas 2017] come il processo emancipativo in Honneth non possa essere compreso fino in fondo se non considerando la plasti-

non assenti, molto ridimensionate, poiché: "eventuali dissensi (che si limiterebbero a questioni di dettaglio, visto che tutti condividerebbero le stesse disposizioni morali reciproche e la stessa prospettiva ideologica di fondo) verrebbero risolti nel modello delineato da Honneth unicamente attraverso una pacata deliberazione democratica, avente luogo, anch'essa, sulla base della solidarietà e della benevolenza reciproca" [Piromalli 2018, 75].

16. Honneth nel suo confronto con Rancièrè sembra offrirci uno spunto utile su questo aspetto quando osserva che: "il caso tipico dell'azione politica di oggi non è quello dell'interruzione totale, ma piuttosto della lotta interna per il riconoscimento, che vorrei differenziare da quella che potremmo chiamare la lotta esterna per il riconoscimento. [nella] politica quotidiana nelle nostre società, dove è difficile riformulare l'ingiustizia in modo tale da mettere in discussione l'intero ordine politico, penso sia più importante affrontare i piccoli progetti di ridefinizione o riappropriazione delle attuali modalità di legittimazione politica" [Honneth, Rancièrè 2016, 106]. Traduzione nostra.

cià delle reazioni emotive umane rispetto ai torti subiti. In tal senso, il “disrispetto” può non ingenerare una contestazione anche per via del tipo di risorse emotive che il soggetto dispone per affrontare lo scontro. Questo, però, non ci sembra possa escludere la possibilità di una reazione parziale del soggetto alla sofferenza del “misconoscimento”. In ragione delle risorse emotive di cui dispone (o quelle del gruppo sociale di riferimento) questi può spingersi a contestare le pratiche legittime per affermare il “proprio esserci” entro certi limiti, lasciando quindi invariate alcune forme di mancato riconoscimento, emotivamente sopportabile, e affermandone altre in contesti o pratiche specifiche.

Gli elementi che Boltanski e Honneth offrono alla costruzione di una sociologia dell'emancipazione possono essere ricongiunti con l'ipotesi, che qui avanziamo, secondo cui i processi emancipativi ordinari hanno una connotazione intermittente/segmentata e possono coesistere con la regolazione dominante. Più precisamente si può affermare che è possibile individuare teoricamente un'emancipazione agita nel quotidiano da attori ordinari che, in virtù delle proprie competenze morali, si disconnettono in maniera parziale e su pratiche specifiche, dalle condotte dominanti. Si pensi alle forme di consumo alternativo [Leonini e Sassatelli 2008] o alle pratiche di mobilità sostenibile [Green, Steinbach, Datta 2012], quali forme di liberazione “pratica” da condotte dominanti. In questi casi si verificano situazioni di discontinuità fra pratiche sociali e forme istituzionalizzate che però non necessariamente coinvolgono “in toto” le condotte degli attori che vi aderiscono¹⁷. Dal nostro punto di vista, queste iniziative appaiono come *disconnessioni parziali* anche in termini di riconoscimento reciproco fra gruppi sociali che esprimono una critica all'assetto istituzionalizzato e istituzioni che garantiscono l'inerzia dello status quo.

Questa intermittenza nell'adesione alle condotte istituzionalizzate implica che coloro che denunciano le “contraddizioni ermeneutiche” o “le promesse tradite” si muovono su ordini morali/normativi spesso incoerenti, proprio perché non

17. Un terreno su cui sembrerebbe proficuo sperimentare una sociologia dell'emancipazione può sicuramente essere quello della crisi ecologica. I conflitti e le crisi ambientali evidenziano le contraddizioni in termini di ordini di giustificazione, oppure in termini di mancato riconoscimento delle soggettività. Su questo terreno si giocano oggi diverse forme di riconnessione dell'esperienza dei soggetti con il “mondo” (nella sua costituzione socio-materiale) a partite pratiche contingenti e limitate [Pellizzoni 2005].

necessariamente costruiscono una strategia di emancipazione radicale, rivoluzionaria. Alcune ricerche [Giannini, Minervini, Scotti 2017] hanno mostrato, ad esempio che in determinate situazioni gli attori possano cambiare il proprio consumo alimentare, “disobbedendo” alla convenienza della grande distribuzione, ma rimanendo poi su un piano *mainstream* rispetto al restante spettro dei consumi. Altri, ancora, possono sottrarsi alla subordinazione della logica di mercato nel campo dell’attività lavorativa, secondo uno schema valoriale di priorità e valori non dominanti, ma rimanere assolutamente tradizionali nelle preferenze di consumo.

In tutti questi casi l’emancipazione ordinaria si traduce in situazioni di incoerenza fra il piano dell’agency e quello istituzionale, che sembra produrre disconoscimento, e quindi sofferenza, a cui gli attori rimediano con una forma limitata di “tradimento” (o liberazione). Il tutto avviene in nome di principi morali che guidano questa emancipazione situata che, per essere praticata, non deve superare un certo livello di sofferenza relazionale, non deve cioè produrre soggetti completamente anomici e/o alienati dall’intorno sociale in cui sono inseriti. I soggetti dell’emancipazione ordinaria, cioè, sono appunto *soggetti ordinari*, che non possedendo qualità particolari non possono sopportare forme di stigmatizzazione (socialmente e sociologicamente) insostenibili. Questi attori, competenti *in primis* nella gestione morale della vita quotidiana, negoziano la propria “posizione” sociale ordinaria individuando spazi di disconnessione possibili dalle routine, attivando conflitti circoscritti alla luce di una critica ragionevole e pragmatica, oltre che ideologica.

Rispetto a questo punto una rilevanza particolare assume il rapporto fra le connessioni necessarie per l’agire quotidiano ordinario nel suo complesso e le disconnessioni emancipative segmentate a cui si è fatto riferimento sopra. Una sociologia dell’emancipazione *contest-dependent* non può che rappresentare un progetto di ampio respiro, finalizzato alla ricognizione delle fratture parziali fra agency e istituzione che si definiscono “in pratica”, secondo un andamento abduittivo fra il polo della concettualizzazione generale e quello della rilevazione della pratica particolare. La ricognizione in questione, quindi, si configura come una sfida allo stesso tempo teorica ed empirica con cui riconoscere e rintracciare le competenze morali degli attori ordinari, le capacità di attraversamento e media-

zione fra diversi ordini di giustificazione, la definizione contestuale dei livelli di sofferenza (e di rinuncia) accettabili necessari ad affermare nuove condotte praticabili non completamente sganciata dall'intorno sociale (formale ed informale).

Conclusioni

Il confronto tra la *sociologia della critica* di Boltanski e la *teoria critica* di Honneth ci ha consentito di individuare una traccia di ragionamento sull'emancipazione a partire dalla relazione istitutiva che intercorre tra agency ed istituzioni. L'emancipazione appare configurarsi come uno *spazio* di possibilità che si determina nella distanza tra istituzioni (che abilitano all'azione "legittima") e realtà sociale (in cui possono svilupparsi rivendicazioni inedite). L'emancipazione è strettamente legata alla *competenza* di saper rivendicare un assetto istituzionale differente attraverso l'ingaggio del senso comune da parte degli attori che, nella pratica, "soffrono" l'adeguamento ad un quadro istituzionale considerato *ingiusto*. Questo sentimento di ingiustizia può trasformarsi nella manifestazione pubblica di una critica delle istituzioni nella loro forma storica [Renault 2011]. Come abbiamo sottolineato è evidente che l'attivazione di un'agency critica da parte dei soggetti "misconosciuti", così come l'esito del processo emancipativo non consistono in automatismi che possono essere dati per scontato. Le argomentazioni di Boltanski e di Honneth rimangono su un piano generale (e nel caso del secondo autore su un terreno esplicitamente normativo) e per questo abbiamo proposto una modulazione teorica ulteriore attraverso cui articolare una sociologia dell'emancipazione che possa catturare anche la dimensione processuale e ordinaria della vita quotidiana.

Il discorso sviluppato nel paragrafo precedente sulla coesistenza/intermittenza delle pratiche emancipative ovviamente mostra degli aspetti problematici. È evidente la possibile critica di "compatibilismo", secondo cui la pratica emancipativa ordinaria dei soggetti in ultima istanza non muta le regole del gioco dominante. Del resto anche sul piano più generale entrambi gli autori rimarkano la capacità del capitalismo contemporaneo di acquisire legittimazione dalla critica stessa e di ribaltare le istanze di autodeterminazione. Ma se l'agency critica, espressiva ed in-

tellettuale determina forme di riconoscimento funzionali al capitalismo [Borghi, Vitale 2006; de Leonardis 2011], che ruolo può giocare la condivisione collettiva dei processi emancipativi intesi come riconoscimento reciproco della capacità “epistemologica” degli attori di distinguere tra istanza morale (il come dovrebbe essere) e realtà sociale (il com’è)?

È noto che l’attivazione dell’agency collettiva va ricondotta a diverse dinamiche e dimensioni, dal grado di evidenza delle contraddizioni vissute, all’ampiezza del gruppo coinvolto, alle risorse emotive mobilitate che possono trasformare il senso del torto in rivendicazione e non in rinuncia [Solinas 2017]. Certamente queste ulteriori problematizzazioni contribuiscono alla costruzione del quadro analitico necessario per pensare una sociologia dell’emancipazione. Tuttavia sembra che, nuovamente, si ritorni ad un livello di astrazione generale che insiste sulla possibilità dell’agency critica che si da solo a danno della stabilità istituzionale. Non è un caso che il tema del disinnescamento della critica sia ricondotto a quello più ampio della regolazione democratica neoliberale. Da un lato si evidenzia la necessità di una riforma democratica che tenga conto del: “«fatto del pluralismo» [...] per concepire assetti istituzionali della libertà individuale tali da permettere a soggetti con visioni e orientamenti diversi di coordinarsi tra loro in alcuni scopi essenziali, in un attivo agire l’uno per l’altro” [Fazio, Honneth 2017, 118]. Dall’altro si afferma la necessità di democratizzare il progetto democratico per come si esplicita nel capitalismo managerialista contemporaneo, attraverso la riapertura degli spazi della critica che consenta la riapertura della “realtà” (e non solo di verificare la coerenza interna del funzionamento istituzionale) [Blokker 2014].

Ma in termini di pratiche sociali situate nel tempo e nello spazio, il modo attraverso cui una rivendicazione emancipativa collettiva possa tradursi addirittura nel rifiuto della libertà così come prevista dalla realtà istituzionalizzata è un paradosso che, a nostro avviso, rimane tutto da indagare. Per comprendere questi scenari contraddittori appare necessario entrare analiticamente nelle contraddizioni stesse, per comprendere gli equilibri pratici che consentono la *coesistenza* tra tensioni emancipative e libertà garantite dalle configurazioni egemoniche della realtà.

Abbiamo provato a mostrare che è possibile riconnettere la dimensione della *coesistenza* e quella dell’*intermittenza* ai lavori degli autori sopra richiamati, sia in termini di contraddizione costantemente ricomposta fra regimi di valore

(Boltanski), sia come moralità nascosta ma potenzialmente visibile (Honneth). In questo modo l'emancipazione si configurerebbe come un processo esso stesso pragmatico, situato e inevitabilmente parziale, come conseguenza del fallimento parziale del dominio o come forma di disconnessione intermittente delle dinamiche istituzionali. Una traccia di ricerca di questo tipo necessiterebbe di studi empirici sulle pratiche di emancipazione come segmenti di discontinuità che coesistono con l'ordine sociale. Questa sociologia focalizzata sui modi di coesistenza fra dominio ed emancipazione assume come obiettivo cognitivo proprio la relazione fra istanze contraddittorie più che le forme della liberazione *tout court*. Si tratta, cioè, di capire come si affermano le pratiche emancipative e quanto queste, siano esse pure residuali, segmentate e intermittenti, possano portare ad una decostruzione della realtà in favore di una riattivazione del mondo (Boltanski), rimettendo in discussione il processo stesso di significazione delle biografie, della sfera morale (Honneth).

Riferimenti bibliografici

BASAURE, M.

2011, *In the Epicenter of Politics: Axel Honneth's Theory of the Struggles for Recognition and Luc Boltanski and Laurent Thévenot's Moral and Political sociology*, European Journal of Social Theory, n. 14, a. XIV, pp. 263–281.

BLOKKER, P.

2014, *Luc Boltanski and Democratic Theory: Fragility, Auto-Nomos, and Critique as Democracy's End*, Thesis Eleven, n. 1, a. XXXIV, pp. 53-70.

BOLTANSKI, L.

2005, *Stati di pace. Una sociologia dell'amore*, Vita e Pensiero, Milano (ed. or. 1990).

2014, *Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione*, Rosenberg & Sellier, Torino (ed. or. 2009).

BOLTANSKI, L., CHIAPELLO, E.

2014, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis, Milano (ed. or. 1999).

BOLTANSKI, L., HONNETH, A., CELIKATES, R.

2014, *Sociology of Critique or Critical Theory? Luc Boltanski and Axel Honneth in Conversation with Robin Celikates*, in S. Susen, B. Turner (eds.), *The Spirit of Luc Boltanski: Essays on the 'Pragmatic Sociology of Critique*, Anthem Press, London, pp. 561-590.

BOLTANSKI, L., THÉVENOT, L.

2006, *On Justification*, Princeton, Princeton University Press (ed. or. 1991).

BOLTANSKI, L., VITALE, T.

2006, *Una sociologia politica e morale delle contraddizioni. Intervista con Luc Boltanski*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 1, a. XLVII, pp. 91-116.

BORGHI, V., VITALE, T.

2006, *Convenzioni, economia morale e ricerca sociologica*, Sociologia del lavoro, n. 104, a. XXVIII, pp.7-34.

BOURDIEU, P.

2003, *Il senso pratico*, Armando, Roma (ed. or. 1980).

BROWNE, C.

2014, *The Institution of Critique and The Critique of Institutions*, Thesis Eleven, n. 1, a. XXXIV, pp 20-52.

CLOUTIER, C., GOND, J.-P., LECA, B.

2017, *Justification, Evaluation and Critique in the Study of Organizations: An Introduction to the Volume*, Research in the Sociology of Organizations, n. 52, a. XXXIV, pp. 3-29.

CORTELLA, L., FREGA, R.

2017, *Lucio Cortella e Roberto Frega discutono Il diritto della libertà di Axel Honneth*, Iride, n. 80, a. XXX, pp. 195-208.

DE LEONARDIS, O.

2011, *Istituzioni, critica, e critica della sociologia*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 3, a. LII, pp. 461-467.

FAZIO, G., HONNETH, A.

2017, *Socialismo come libertà. Axel Honneth in conversazione con Giorgio Fazio*, MicroMega, n. 1, a. XXVI, pp. 109-125.

FAZIO, G.

2018, *Dalla critica ricostruttivo-immanente della modernità alla genealogia del neo-liberalismo. Axel Honneth e i problemi di una teoria critica della società oggi*, Consecutio Rerum, n. 4, a. II, pp. 201-230.

FRASER, N., HONNETH, A.

2007, *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Meltemi, Roma (ed. or. 2003).

GIANNINI, M., MINERVINI, D., SCOTTI, I.

2017, *The Reflexive Generation: Consumption, Crisis and Sustainability*, Management Revue, n. 1, a. XXVIII, pp. 80-97.

GREEN, J., STEINBACH, R., DATTA, J.

2012, *The Travelling Citizen: Emergent Discourses of Moral Mobility in a Study of Cycling in London*, *Sociology*, n. 2, a., XLVI, pp. 272-289.

HABERMAS, J.

2003, *Teoria dell'agire comunicativo*, voll. 2, il Mulino, Bologna (ed. or., 1981).

HONNETH, A.

2002, *Lotta per il riconoscimento*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 1992).

2006, *Les conflits sociaux sont des luttes pour la reconnaissance*, *Sciences Humaines*, http://www.scienceshumaines.com/les-conflits-sociaux-sont-des-lut-tes-pour-la-reconnaissance_fr_14475.html (ultimo accesso effettuato il 25-3-2019).

2010a, *Autorealizzazione organizzata. Paradossi dell'individualizzazione*, in A. Honneth, *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze University Press, Firenze, pp. 39-54 (ed. or. 2002).

2010b, *Dissolutions of the Social: On the Social Theory of Luc Boltanski and Laurent Thévenot*, *Constellations*, n. 3, a. XVII, pp. 376-389.

2015, *Il diritto della libertà. Lineamenti per un'eticità democratica*, Codice edizioni, Torino (ed. or. 2011).

2016, *L'idea di socialismo. Un sogno necessario*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2015).

2017b, *Patologia del sociale*, in A. Honneth, *La libertà negli altri. Saggi di filosofia sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 37-84 (ed. or. 2000).

2017c, *Riconoscimento come ideologia*, in A. Honneth, *La libertà negli altri. Saggi di filosofia sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 183-211 (ed. or. 2010).

2017d, *Una critica ricostruttiva con riserva genealogica*, in A. Honneth, *La libertà negli altri. Saggi di filosofia sociale*, il Mulino, Bologna, pp. 85-97 (ed. or. 2007).

HONNETH, A., HARTMANN, L.

2010, *Paradossi del capitalismo. Un programma di ricerca*, in A. Honneth, *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze University Press, Firenze, pp. 55-76 (ed. or. 2004).

JENSEN, J.D.

2018, *Justice in Reality: Overcoming Moral Relativism in Luc Boltanski's Pragmatic Sociology of Critique*, *Distinktion: Journal of Social Theory*, n. 3, a. XIX, pp. 268-285.

- LACLAU, E.,
1996, *Emancipation(s)*, Verso, London.
- LAITINEN, A., SÄRKELÄ, A.
2018, *Tra normativismo e naturalismo Honneth sul concetto di "patologia sociale"*, *Consecutio Rerum*, n. 4, a. II, pp. 77-102.
- LEMIEUX, C.
2014, *The Moral Idealism of Ordinary People as a Sociological Challenge: Reflections on the French Reception of Luc Boltanski and Laurent Thévenot's On Justification*, in S. Susen e B. Turner (eds.), *The Spirit of Luc Boltanski: Essays on the "Pragmatic Sociology of Critique"*, Anthem Press, pp. 153-170.
- LEONINI, L., SASSATELLI, R. (a cura di)
2008, *Il consumo critico*, Laterza, Roma-Bari.
- PIROMALLI, E.
2012, *La contrastata promessa di libertà del moderno. Considerazioni su «Das Recht der Freiheit» di Axel Honneth*, *La Cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia*, n. 1, a. L, pp. 119-144.
2013, *Il problema del riconoscimento come ideologia nella teoria di Axel Honneth*, *Parolechiave*, n. 2, a. XXI, pp. 35-46.
2016, *Il riconoscimento tra etica, morale e politica*, *Lessico di etica pubblica*, n. 2, a. VII, pp. 106-115.
2018, *Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015)*, *Quaderni di Teoria Sociale*, n. 2, a. XVIII, pp. 61-78.
- RANCIÈRE, J., HONNETH, A.
(2016), *Recognition of Disagreement. A Critical Encounter on the Politics of Freedom, Equality, and Identity*, Columbia University Press, New York.
- REBUGHINI, P.
2011, *Quel che resta della critica: sulle trasformazioni del concetto di critica nelle scienze sociali*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3, a. LII, pp. 485-506.

RENAULT, E.

2011, *The Theory of Recognition and Critique of Institutions*, in D. Petherbridge (ed.), *Axel Honneth Critical Essays*, Brill, LeinLeiden – Boston, pp. 207-231.

SANTAMBROGIO, A.

2012, *Presentazione*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, “Critica sociale ed emancipazione. Dopo il post-moderno”, n. 3, a. LIII, pp. 373-382.

SOLINAS, M.

2017, *Rivolte mancate. Sulle correlazioni tra emozioni e spregio in Axel Honneth e Barrington Moore Jr*, *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, n. 2, a. X, pp. 207-219.

THÉVENOT, L.

2006, *L'action au pluriel. Sociologie des régimes d'engagement*, Paris, La Découverte.

ŽIŽEK, S.

1999, *The Ticklish Subject: The Absent Centre of Political Ontology*, London, Verso.